

bile — quanto meno concettualmente — separare il momento della formulazione dei giudizi di valore dal momento dell'analisi dell'efficienza economico-tecnica» (p. 104). È incontestabile che il processo economico spontaneo crea isole di potere economico che tende ad irrigidirsi (pp. 99, 107, 136); che la struttura dei consumi risulta determinata dall'influenza che l'attività delle imprese può avere sui gusti dei consumatori (ad esempio le spese di pubblicità superano quelle per l'istruzione); che la rendita di posizione e quelle monopolistiche falsano distribuzione e sviluppo (p. 185).

Le ipotesi di pianificazione mirano a potenziare, accanto all'impresa privata, una impresa pubblica che goda dell'imprenditorialità degli operatori pubblici (pp. 117, 124, 158) con interventi decisivi nel campo degli investimenti, della localizzazione, dei settori strategici. Gli strumenti si vanno quindi delineando: l'impresa motrice, i poli di sviluppo (pp. 198, 200) qualificano la programmazione come processo storico di razionalizzazione sociale diretto a « liberare » il *problema dei fini* dell'attività economica, che oggi è prigioniero del meccanismo di mercato, largamente dominato dalle formazioni monopolistiche (p. 157).

Dunque idee, esperienze, problemi sui quali questo studio, di alto interesse, invita ad una rinnovata meditazione.

M. R. MANFRA

Ferrara, Università.

MARCIANI G., *L'esperienza di riforma agraria in Italia*, Giuffrè, Milano 1966. Un volume di pp. 192.

Quindici anni di riforma agraria, un'esperienza che ha dominato per tanti anni la scena della politica agraria italiana

ed anche per questa ragione tanto controversa, esigono che ad un certo momento si volga l'attenzione al passato per considerarne luci e ombre. L'azione futura dei pubblici poteri, pur operando con un'agricoltura in condizioni socio-economiche sostanzialmente diverse e pur dovendo affrontare problemi completamente nuovi, può trarre utili elementi di meditazione e di giudizio da questa analisi retrospettiva.

La ricerca di G. Marciani giunge quindi opportuna; nonostante i limiti che più che dalla natura dell'opera derivano dalla complessità della questione in esame, essa dà un contributo conoscitivo che si dimostra di vivo interesse. Dopo una prima parte dedicata ai precedenti della riforma ed al meccanismo operativo delle sue leggi, l'autore affronta con ricchezza di documentazione e sensibilità alcuni specifici aspetti dell'esperienza italiana connessi alla creazione di infrastrutture, all'assistenza agli assegnatari ed alla cooperazione, alle trasformazioni indotte ed al costo di tale esperienza.

Lo sviluppo dell'analisi del Marciani è ad un tempo di tipo descrittivo ed interpretativo. Nella creazione di infrastrutture e nella formazione di capitale fisso aziendale, egli ravvisa ed a ragione, più ancora che nell'attuazione degli espropri e nella distribuzione delle terre, il grande settore di intervento degli Enti di riforma. La realtà ambientale dei comprensori di riforma, tipiche zone latifondistiche, poneva di fronte alla necessità di apportare profonde modificazioni alle strutture esistenti per renderli idonei, da un lato, ad accogliere delle stabili aziende contadine e, dall'altro, ad ospitare un'agricoltura il più possibile intensiva.

L'autore vede quindi, nell'assistenza agli assegnatari e nella promozione dell'organizzazione cooperativa, il secondo fondamentale campo di azione degli Enti.

La riforma non avrebbe infatti potuto limitare la sua azione alla formazione di nuove imprese contadine, ma doveva necessariamente estendere i suoi compiti, anche per gli stessi criteri di scelta degli assegnatari, all'assistenza ed al sostegno delle nascenti imprese coltivatrici per renderne possibile l'inserimento nel processo tecnico-economico proprio di un'agricoltura moderna.

Circa le trasformazioni indotte dalla riforma, l'indagine del Marciani si sofferma in particolare sulle trasformazioni dell'ambiente socio-economico, sulle modificazioni determinate negli ordinamenti colturali e nella produttività e infine sulle nuove strutture agricole. L'analisi in termini quantitativi e qualitativi degli impegni finanziari richiesti dalla riforma costituisce il capitolo finale del lavoro.

Della validità del volume abbiamo detto innanzi: si tratta di un buon contributo conoscitivo frutto di un cospicuo sforzo di ricerca e di documentazione. Ci consenta peraltro l'autore due note. Anzitutto vogliamo sottolineare una sua certa indifferenza sul piano critico circa i fatti considerati. Invero, non mancano nel volume frequenti giudizi ed anche gravi rilievi, ma essi appaiono soprattutto come espressione di opinioni altrui. In secondo luogo vogliamo rilevare l'opportunità che il Marciani approfondisca, nel corso delle sue successive ricerche, l'analisi di quel complesso unitario ed integrato di conoscenze e di idee, di valori e di motivazioni che formavano, prima della riforma, lo strato culturale della società contadina delle regioni dove ha operato l'esperienza descritta. In questo modo egli potrà disporre di ulteriore ed insostituibile materiale per l'analisi a posteriori della validità della trasformazione economica posta in atto dalla riforma agraria. Esiste infatti, come è noto, uno stretto rapporto tra il livello che può es-

sere raggiunto da tale trasformazione e il grado di trasformazione culturale che può essere sopportato dalla società nella quale si opera e la rapidità con la quale viene attuata.

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica.*

MEAD M. - KAPLAN F. B., *American Women*, New York 1965. Un volume di pp. 275.

Nel 1961 il presidente Kennedy istituì la Commissione sulla condizione della donna americana come conseguenza della rinnovata attenzione per i problemi femminili che negli USA si era andata manifestando intorno al 1960.

Infatti, nonostante il progresso verificatosi fra le due guerre mondiali quando molte barriere di convenzionalismi e di costume furono abbattute e le donne conquistarono il voto e si inserirono in misura sempre maggiore nelle attività professionali, coloro che ritenevano che una parte importante della democrazia americana dovesse consistere nella libertà per la donna di contribuire alla società non solo come madre ma come « individuo », incontrarono profonde e crescenti difficoltà. Specialmente dopo la seconda guerra mondiale, le donne sembrarono ritirarsi dalla partecipazione attiva alla società: i matrimoni precoci, il maggior numero di figli, la ridotta proporzione di ragazze nelle scuole superiori sembrarono sintomi di una rinuncia delle donne stesse all'aspirazione ad essere « persone » con propri diritti, con lavoro e interessi propri. Intorno al 1960, viceversa, l'urgente necessità di lavoratori maggiormente specializzati per far fronte ai nuovi traguardi tecnologici, mise in luce il largo divario esistente nel grado di istruzione pro-